

Gabbiano nella tempesta



Nico Andriola

Dopo la sua giornata di lavoro, Luca congedava la segretaria e si tratteneva un po' a rimettere ordine nelle sue carte. Poi, dava una sbirciatina in rete tra i forum e i blog prima di tornare a casa, per passatempo, per leggere qualche post occasionale senza quasi mai commentare.

"Non so cosa fanno e dove si riparano i gabbiani durante la tempesta. So però che dopo è bello vederli volare sul mare verso il sole"



Era il post di Cleopatra. Rimase incantato ad osservare la bella foto di un gabbiano in volo nella tempesta che Cleopatra aveva scelto e fu colpito dal contrasto dei colori di quella bella immagine. Cliccò

sul profilo incuriosito dal nickname e lesse attentamente le sue caratteristiche e i gli altri post. Non trovò l'età vera e pensò che è tipico delle signore un po' avanti con gli anni riportare un'età diversa, ma la descrizione di sé dava un senso di freschezza e di giovinezza. Doveva essere abbastanza giovane, almeno per lui, pensò.

Si descriveva:

"...da ciò che facciamo attimo per attimo dipende la fortuna del nostro viaggio..."

Bello, fu il suo pensiero, era verissimo. Tornò sul post e rilesse il titolo:

"Non so cosa fanno e dove si riparano i gabbiani durante la tempesta. So però che dopo è bello vederli volare sul mare verso il sole"

Decise di scrivere il suo commento:

"Quando il mare è calmo i gabbiani galleggiano in gruppo vicino alla costa. Quando c'è tempesta si raccolgono sugli scogli o sulla terra ferma. Alcuni si librano in volo ad ali aperte lasciandosi trascinare dal

vento perché non temono la tempesta". Si firmò col suo nickname, Ondablu, il nome della sua barca.

Spense il suo PC e tornò nel suo mondo.

Quella sera il vento non prometteva niente di buono. Si recò sul mare per vedere dove riposavano i gabbiani.



Il giorno successivo fu intenso di lavoro e pieno di appuntamenti e a fine serata era davvero stanco. La sua segretaria, Maria, lo salutò amichevolmente come ormai faceva, la conosceva da tantissimi anni, si era spogliata del ruolo di dipendente e rivestiva

pienamente quello di persona di fiducia. Un vero angelo custode pronto ad intervenire per organizzare il suo lavoro e gli appuntamenti, a volte anche la sua vita privata. Maria si rivolgeva sempre con il lei anche se Luca l'aveva più volte invitata al tu.

Appena Maria lasciò l'ufficio, Luca si collegò al suo social network e vide che lampeggiava una bustina nella casella della posta. Aprì, era Cleopatra che lo ringraziava per la bella spiegazione e lo invitava nel suo spazio amici. Entrò nel suo profilo, era molto più giovane di quasi vent'anni. Si descriveva: "Non basta avere le ali per volare, bisogna desiderarlo. Sa volare alto chi sa osare. Attento però, il pollo e l'aquila sono simili se finiscono in pentola". Pensò col sorriso sornione, "bel colpo vecchio mio, hai fatto centro e scrive anche cose interessanti". Spense il PC e ignorò la richiesta di amicizia.

Ci ripensò, riaccese il computer accettò la richiesta di amicizia e andò via.

Scese a piedi dal suo ufficio. Raggiunse la sua auto, accese la radio e partì. E' incredibile come la mente osservi solo da ciò che è interessata. Per la prima volta si accorse che proprio di fronte il suo ufficio

c'era un negozio che illuminava la strada con la sua insegna. L'insegna riportava: CLEOPATRA. Osservò le vetrine. Erano esposti articoli di biancheria intima. Un negozietto troppo piccolo per un'insegna così grande. Si chiese come mai non l'avesse mai notata prima.

Raggiunse casa. Quella sera non si sentì solo, gli facevano compagnia il pensiero di Cleopatra. Eppure non la conosceva e non sapeva chi fosse.

Anche il pomeriggio successivo attese che la segretaria andasse via. Entrò nella community e vide la bustina della messaggeria che lampeggiava.

Era Cleopatra. C'era semplicemente scritto "Ciao"

Luca, "Ciao, ci sei?"

"Sì, sono a casa. Mia figlia è di là che studia. Dove sei?"

"Sono in ufficio. Termino a quest'ora di lavorare e prima di andare via giro un po' nella rete"

"Non ti colleghi mai da casa? Tua moglie è gelosa?"

"No, mia moglie non c'è, sono single da qualche mese. Tu?"

"Ah! Mia figlia mi chiama. Ciao, alla prossima. Un bacio, Angela"

"Angela, Angela" ripeteva il suo nome mentre guidava
"E' certamente un nome falso"

Poi, ancora, "Ma se fosse falso avrebbe scelto un nome meno comune. Sento di conoscerla."

"Angela, Angela ..."

Quella sera per cena si accontentò di un panino, accese la TV ma non seppe resistere alla tentazione di cercare Angela e si collegò alla community con il suo Ipad. Un'altra bustina era lì che lampeggiava e lo invitava a leggere.

Angela, "E' tua la foto nel profilo? Mi sei simpatico, mi piacerebbe conoscerti"

Rise "seeeee, ci siamo. A 41anni può pescare come vuole e ci prova con me. O è uno scherzo della natura o mi sta tirando un fregatura" pensò con malignità.

"Mi hai preceduto. avrei dovuto io chiederti di conoscerti. Sono un po' vecchio per te, ti pare? La foto non è mia è di bel attore poco famoso. Non ricordo neanche il nome. Non lasciarti ingannare dalle apparenze"

Non era più collegata.

Anche la sera dopo, come ogni sera, anche Luca attese che la segretaria se ne andasse. "Ciao Capo, a domani"

"Ciao Maria, buona serata"

Gli batteva il cuore mentre digitava username e password. La bustina era lì puntale col suo lampeggio.

"Sei all'antica, credi che solo gli uomini possono e debbano chiedere amicizie? Mi piace come scrivi, i tuoi post non sono comuni e sei divertente. Se ti va, un caffè non ha mai fatto male a nessuno"

Troppo inverosimile o è tanta diversa dalle altre, pensò e volle sfidarla, "Non ti pare che prima dovremmo ascoltare le nostre voci? Mi dai il tuo numero?"

"3423552605, usalo con cautela"

Memorizzò il numero nel suo telefonino ma non chiamò. Ebbe paura di scoprire che era uno scherzo, solo un banale e cattivo scherzo. Decise di non cercarla più.

Vide ancora la bustina della messaggeria, ma non rispose. Luca si sentiva ancora era ancora legato alla sua donna che era andata via, forse aveva paura di credere che nel mondo virtuale potesse esistere una donna reale. "E se quella donna fosse" pensò incerto.

Erano trascorse due settimane dall'ultimo contatto con Angela e pensò che ormai lei non lo ricordasse più. Non seppe resistere alla tentazione, entrò nuovamente nel suo profilo.

D'un tratto si accese l'avviso della messaggeria:

"Sei passato a visitarmi, vuol dire che non ti sei scordato di me"

"Per la verità ci sono entrato per caso" mentì

"Tutto bene?"

"Vale sempre la proposta per un caffè"

"Pensavo che non volessi prendere un caffè con me"

"Perché dici così?"

"Perché ti avevo invitato e non mi avevi neanche risposto"

Poi, dopo un po', ancora Angela...

"Domani? Ti va bene alle 14:00? E' il mio intervallo"

"OK. A domani" rispose rinfrancato Luca.

A Maria, la sua fedele segretaria, disse: "Farò tardi nel pomeriggio"

Raggiunse il bar ma non entrò. Rimase in auto ad osservare i passanti e il mondo. Vide fermarsi una panda bianca. Scese una donna alta con i capelli mossi che si poggiavano sulle spalle. Era certamente Angela. Era troppo bella per essere vera. Angela si guardava attorno e rimase ferma.

Luca, "Ciao, sei tu?"

Angela agitò la mano.

"Va bene quel tavolino?"

La osservò e ne rimase stupito. Tra quei folti capelli brillavano uno sguardo penetrante, un sorriso dolce e due occhi verdi bordati di grigio. Su chiese come mai una donna così cercasse in rete le sue amicizie. Una donna così ha certamente un nugolo i corteggiatori. La sua diffidenza bussò al suo cuore, dove stava la fregatura? Che tipo era? Ormai era lì e poteva scoprirlo.

Si guardarono imbarazzati, "Chi inizia?"

"OK, rompiamo il ghiaccio, ciao sono Luca"

"Sono Angela"

"Sei davvero bella"

"Anche tu non sei male"

"Grazie per il non sei male" le strappò un sorriso.

Iniziarono a raccontarsi, si parlarono a lungo come se si conoscessero da tempo e risero spesso sulle loro battute. Lei raccontò del suo strano lavoro che però le piaceva tantissimo. Parlò dei suoi amici e come trascorreva i suoi momenti liberi. A Luca piaceva ascoltare la musica delle sue parole. Sentiva che dietro quelle parole e quel sorriso c'era nostalgia o dolore per qualcosa che non poteva ancora venire fuori.

Ad un tratto Angela, "Oddio, è tardi, devo tornare in ufficio, come trascorre veloce il tempo con te."

"Ci incontreremo ancora?" disse dopo averla baciata sulla guancia.

"Certo, sei una bella scoperta". Si voltò e andò via.

Luca si fermò a guardarla mentre saliva in auto e ripartiva. Sventolò ancora la mano per salutarla.

Luca le invio un sms "Se volevi scioccarmi, ci sei riuscita benissimo"

Non rispose.

Credette di essersi già innamorato. Ci si può innamorare dopo un solo incontro? Erano solo i feromoni che erano impazziti o si erano riconosciute le anime. Almeno la sua aveva riconosciuto quella di Angela. Gli pareva di conoscerla da sempre, come se le loro anime avessero percorso in un altro tempo un pezzo di vita insieme. Non gli era mai capitato di sentirsi travolto in questo modo dopo solo un incontro. Questa volta era successo. Tornò in ufficio, attese che la segretaria fosse andata via ed entrò nella community. Nella posta non c'era nessuna busta lampeggiante. Lei non c'era.

Si disse "Sarà rimasta delusa. Animo hombre, domani andrà meglio". Spense il PC e il suo sogno e tornò a casa.

Prima di addormentarsi Luca non seppe resistere alla tentazione di farle sentire che c'era. Le inviò un sms con scritto semplicemente: "Buona notte"

Non attese la risposta, era certo che non sarebbe arrivata. Spense il cellulare e si immerse nella lettura. Luca amava i libri di avventura. Il suo autore preferito era Wilbur Smith perché aveva la capacità in descrivere i fantastici luoghi del Sud Africa nell'intreccio di più storie nello stesso racconto.

Si sentì solo in quel letto troppo grande per lui. La moglie, Luisa, se ne era andata già da qualche mese e forse anche per colpa sua. Luca aveva svolto per anni un lavoro che lo portava molto spesso a viaggiare. Riusciva a stare a casa solo nel fine settimana se qualche imprevisto non lo costringeva a saltare il rientro. Era il suo lavoro e non poteva farci niente. Sapeva che un giorno sarebbe terminato e avrebbe avuto una vita tranquilla come la maggior parte dei suoi colleghi. Quando smise di essere operativo, rientrò in sede. Era diventato un big manager della sua azienda e poteva coordinare il lavoro stando in sede. Finalmente era a casa nel suo mondo anche se i viaggi e le avventure del suo lavoro un po' gli mancavano. Ci mise un po' a capire che Luisa non era più la stessa. Si negava quando la cercava, gli rinfacciava colpe che non riconosceva e trovava troppe scuse per stare lontano da casa. E'

incredibile come a volte ci si rifiuti di vedere ciò che accade sotto gli occhi. Si finisce col prendere per buono tutto, anche le scuse più assurde pur di non accettare la realtà. La realtà poi si presenta puntuale con la sua crudezza e il dolore è così forte che non si ha la forza per ritrovare la strada della felicità perduta. Spesso non siano noi a scoprire la verità ma è la verità che si fa scoprire. E' incredibile come spesso i nostri peggiori nemici si nascondano dietro facce amiche e finti affetti. Luca scoprì la verità peggiore per un uomo, la moglie, che aveva amato oltre ogni limite, lo tradiva da tempo con un suo amico. Si sentì tradito due volte senza distinguere quale fosse il dolore più intenso.

Si addormentava sempre con questo pensiero angoscioso che non riusciva a scacciare dalla mente. Luca pensava che tutti possono sbagliare, in particolar modo quelli che vengono messi in condizioni di farlo. Forse era disposto a perdonare Luisa. Si chiedeva come si sarebbe comportato se fosse tornata. Non lo sapeva e non sapeva neanche se sperare che accadesse. Nell'armadio c'erano ancora i vestiti e gli oggetti che Luisa non era riuscita a portar via. Luca li avrebbe lasciati sempre lì, in qualche modo parlavano di lei.

Al risveglio accese il telefonino che subito trillò per l'arrivo di un messaggio. Aveva risposto Angela: "Mi chiami?"

Il messaggio era stato inviato la sera prima, ma Luca non esitò telefonarle subito:

"Buon giorno Angela, ho letto solo ora il tuo messaggio, ti disturbo? "

"Sono come al solito in ritardo, se vuoi possiamo pranzare insieme oggi"

"Certo che posso, conosco un ristorantino...."

"No, no, ti prego, io sono una da spuntini a mezzogiorno"

"Va bene, come vuoi. Al solito bar, allora?"

"Al solito bar, un bacio"

Chiuse frettolosamente la conversazione.

Luca si affacciò alla finestra del suo ufficio da cui poteva osservare il porto. Si incantava a vedere le

grandi navi che entravano e uscivano. Osservandole aveva scoperto che il pilota della nave non è autorizzato ad entrare e a manovrare sino alla banchina. Deve cedere i comandi al pilota della capitaneria che sale a bordo accostandosi con la *pilotina* e accede entrando da una porticina situata appena sulla linea di galleggiamento. Entrò una grande nave da crociera. Gli venne in mente la vacanza che aveva fatto con la moglie qualche anno prima. Luca non amava la crociera e quella volta volle accontentare Luisa che insisteva per farne una. Luca scoprì che anche la crociera è un bel modo di fare vacanza e lascia inalterato lo spirito di avventura. Quando giungevano nei porti Luca e Luisa si avventuravano senza guida in quei luoghi sconosciuti. Una volta a Izmir, l'antica Smirne, si affidarono ad un taxista, Aslan, che gli fece scoprire gli angoli più belli della città, le moschee e le belle stradine in cui nessuna guida avrebbe condotto i suoi crocieristi. A fine escursione Aslan li accompagnò in un bar tipico e offrì loro il vero caffè turco e una bottiglia di vino locale che Luca conservava ancora intatta. Anche le serate non erano mai monotone, dopo la cena e il teatro trascorrevano le ore più belle nei pianobar a ballare.

Una leggera brezza spirava dal mare e il tiepido sole d'autunno rendeva piacevole quel momento di rilassatezza e di ricordi. Vide il suo amico gabbiano spingersi sino alla sua finestra. Lo faceva da quando una sera aveva dimenticato in una busta delle sardine che avrebbe dovuto usare per la pesca. Al mattino non c'erano più e neanche la busta. Vide il gabbiano allontanarsi e posarsi su uno scoglio e gli venne un'idea, avrebbe portato Angela al mare.

Attese Angela dinnanzi al bar e la invitò ad entrare in auto. Lei lo guardò stupita ma entrò lo stesso.

"Mi rapisci?" disse sorridendo

"Non vorrai condividere il panino con quel tavolino, spero?"

"Dove andiamo?"

"Aspetta e vedrai"

Nel breve viaggio non parlarono. Raggiunsero il porticciolo dove ormeggiava da sempre la sua barca. Di fronte c'era un bar dove Carmela, la proprietaria, preparava i panini e il caffè, almeno per lui, migliori della città. Scelsero il tavolino senza ombrellone, si

misero di faccia al sole e divorarono l'ottimo panino guardandosi e ridendo.

"Che bello questo posto. Ci vieni spesso?"

"E' da tanto che ci manco, sono contento che ti sia piaciuto"

Poi, ancora, "Ho qui la mia barca"

"Davvero? Mi porterai a fare un giro quando farà caldo? Non ora, sono freddolosa"

"Certo che lo farò, è una promessa"

Angela si alzò e raggiunse la riva, si chinò e si bagnò le mani, il volto e la fronte. Luca la raggiunse, desiderò baciarla. Angela si allontanò.

Riaccompagnò Angela alla sua auto e tornò al suo ufficio. Non si era accorto che lei le aveva inviato un messaggio "Non voglio che ti innamori di me, se ti va, vorrei solo la tua amicizia"

Rispose, "Non chiedo nulla di più della tua anima"

"Beh, se Angela vuole un amico, che se ne cerchi un altro. Forse ci ho perso anche troppo tempo", fu il pensiero indispettito e deluso di Luca mentre

lasciava il suo ufficio. Non volle tornare a casa. Andò da Michele, un suo amico che gestiva una trattoria fuori mano ma che proponeva a buon prezzo tante specialità locali. Il suo piatto forte era *patate, riso e cozze*, piatto povero derivato dalla più ricca *paella* spagnola. In quella trattoria non ordinava mai la cena né consultava il menù, Michele sapeva interpretare i suoi gusti dal suo umore. Dopo cena raggiunse i suoi amici del circolo del bridge anche se non quella sera non aveva voglia di giocare. Non voleva rimanere solo. Fece *l'angolista* al tavolo di un suo amico ricordando il detto: *chi gioca sbaglia, chi guarda critica*.

Non cercò Angela per due giorni, non aveva bisogno di un'amica in più, da Angela voleva altro. A Luca non piaceva perdere né essere respinto. Nonostante i suoi anni sulla cinquantina, sapeva di piacere. Aveva una bella fisicità per lo sport praticato da giovane e lo accompagnava una bella mente. Aveva sempre qualche aneddoto o episodi dei suoi viaggi da raccontare che rendevano piacevole il suo ascolto e la sua compagnia. Non gli erano mancate le occasioni di avventure che aveva respinto più che per fedeltà, perché aveva bisogno di coinvolgimento prima di desiderare una donna. Ed era innamorato di Luisa. Poi, dopo che la moglie lo aveva lasciato, non aveva

ritrovato l'interesse di altre donne, sino a che non aveva incontrato Angela. E lei lo respingeva.

Dopo due giorni Angela le inviò un sms: "Ti hanno rapito gli alieni?"

Luca la chiamò, "Angela, che piacere leggerti"

"Che fine hai fatto? Ti ho scritto dei messaggi nella community"

"E' un po' che non entro in rete. Tutto ok?"

"Mi sei mancato"

Luca non se lo aspettava e non lo credeva possibile. Per un po' tacque, poi ...

"Bisogna porre riparo, allora. Ci vediamo?"

"No, non posso in questo periodo, ti faccio sapere"

"Uhm, va bene, fammi sapere"

La conversazione si prolungò per più di un'ora, raccontandosi programmi e preoccupazioni. Ogni tanto una battuta li faceva sorridere. Conclusero la telefonata con la promessa che si sarebbero cercati il giorno dopo.

"Mi sei mancato" pensò. Non l'avrebbe mai immaginato. Forse Angela andava conquistata un po' per volta, forse temeva la differenza di età, forse aveva legami che non riusciva a sciogliere. Chissà.

Le telefonate e i messaggi si susseguirono nei giorni successivi. Luca le telefonava ogni pomeriggio prima di lasciare l'ufficio. Ogni mattina e ogni sera le inviava il buon giorno e la buona notte. Quasi mai riceveva una risposta ai suoi messaggi, rimanendo nell'incertezza del gradimento dei suoi saluti. Una volta non le inviò il suo buon giorno e metà mattina Angela gli scrisse:

"Mi è mancato il tuo buon giorno stamani".

Se la cercava si nascondeva, se si dimenticava o faceva finta, Angela andava a cercarlo. Le telefonate si concludevano con una proposta di incontro e lei trovava sempre una scusa per rifiutarlo. Angela sapeva tenerlo sulla corda senza mai concedersi veramente. Desiderava attenzioni ed era avara nel ricambiarle. Luca si chiese se questa non era una delle ragioni per cui una donna bella, molto bella, come Angela non avesse un compagno stabile.

Luca voleva saperne di più e provò a indagare. Un giorno, a metà telefonata le chiese:

"Stai con qualcuno?"

"No"

Si sentì sollevato, ma non cessò la sua curiosità. Continuò, "Hai corteggiatori?"

"Sì, certo che ne ho" disse con sorriso di velato orgoglio".

Luca insistette, "Ce ne è uno in particolare che ti interessa?"

"Sì, ce ne è uno"

Luca sperò si riferisse a lui, e provò ad averne la conferma,

"Abita nel tuo paese?"

"No, ma non abita molto lontano da qui"

Poteva essere ancora lui e fece l'ultima domanda
"Quando l'hai incontrato l'ultima volta?"

"Ieri. Abbiamo pranzato insieme, ogni tanto lo facciamo"

"Stronza e me lo dici pure" disse tra i denti. Ricordò una battuta di un telefilm di avvocati e tribunali che aveva visto recentemente, "Mai fare una domanda se non conosci già la risposta"

"Bene! E' uscito così all'improvviso? Lo frequenti da molto?" disse stizzito non celando la sua amarezza.

"Sì, lo incontro spesso per lavoro. E' una persona molto allegra, è piacevole la sua compagnia

Luca smise di ascoltarla, non aveva bisogno di sapere altro. Si sentiva più di un fesso per essersi lasciato trattare in quel modo.

"Beh, in bocca al lupo, Angela. Un bacio".

Luca interruppe la telefonata. Stranamente si sentì sollevato. Angela lo aveva deluso ma gli era servito a comprendere l'errore che aveva commesso, aveva

chiuso le porte del suo cuore dopo che Luisa era andata via. Angela era riuscita ad aprirla anche se non aveva voluto varcarla. Ormai la porta del cuore era aperta e questo lo faceva stare bene.

Luca tornò a casa. Accese lo stereo a volume alto, lo rilassava. Ascoltava sempre musica, era la colonna sonora della sua vita. Prediligeva la musica pop anche se nel suo ipod, che conteneva più di 800 brani, era possibile ascoltare musica dagli anni '60 ad oggi e di tutti i generi. Attribuiva un significato alla prima canzone che casualmente il suo lettore di mp3 sceglieva. Quella sera la prescelta fu un pezzo di fine anni '60, *California dreaming*, la prima in assoluto che aveva ascoltato quando era poco più che bambino e ne ricordava l'occasione. Era in compagnia di compagni più grandi: entrarono in un bar di corso Vittorio Emanuele dove c'era un jukebox e il maggiore dei loro amici li invitò ad ascoltare una canzone bellissima. *California dreaming*, appunto.

All the leaves are brown

And the sky is gray.

I've been for a walk

On a winter day

Lo interpretò come un invito a cambiare la monotonia di quel periodo di vita e a cercare una stagione più confortevole. Gli venne in mente il suo sogno nel cassetto, anzi ne aveva due e voleva realizzarne almeno uno. Sognava di comprare una barca a vela tanto grande da permettergli di girare ininterrottamente nel mediterraneo e sognava anche una casetta a Matala, una piccola città nel sud di Creta, la fantastica isola greca. La cittadina si adagiava ai piedi di un promontorio accanto una spiaggia bellissima in un'ansa sabbiosa. E quella casetta, di cui gli avevano proposto l'acquisto, si affacciava sulla spiaggia. Aveva più volte immaginato di svernare lì con la sua barca ormeggiata nel porto.

Il volume alto e i suoi sogni non gli fecero sentire la suoneria del telefonino che aveva scelto per riconoscere Angela. Vide poi la chiamata persa e guardò l'orologio, l'avrebbe chiamata domani.

"Buon giorno Angela, mi hai cercato?"

"Ieri ho dimenticato di dirti che ti voglio bene"

Tacque per un po'. Poi,

"Anch'io te ne voglio" rispose in modo laconico.

Rimasero un po' in silenzio, poi Angela, "Pranziamo insieme oggi?"

Il sì raggiunse velocemente le labbra di Luca ma riuscì a fermarlo in tempo.

"No, mi spiace Angela, ho un impegno"

"Fa niente, sarà per un'altra volta"

"Sarà per un'altra volta. E il tuo collega? Non pranza con te oggi?"

Non avrebbe dovuto fare questa domanda ma l'aveva fatta.

"Non credo che funzioni. Per la verità ci sta provando, però ..."

Ancora lei, "Ma sei geloso?"

Se l'era cercata.

"Ah, ah, ah. Devo andare Angela, mi aspettano" disse salutandola e sorridendo.

"Ricordati Luca, ti voglio bene davvero"

"Anch'io. Ti chiamo".

Ecco, aveva lasciato aperta la porta del cuore e Angela era di nuovo sulla soglia.

I giorni che seguirono furono i più belli da quando si erano conosciuti. Si cercavano, si telefonavano e spesso si incontravano. Il tratto di mare di fronte al bar di Carmela era diventato il loro angolo preferito, quasi un nido d'amore se Luca fosse riuscito a baciarla. Dopo aver consumato una tazza di cioccolato caldo o dopo aver assaggiato le specialità del bar passeggiavano in riva o restavano in auto ad ascoltare musica. Luca accarezzava spesso il suo volto. Quando provava a baciarla lei si ritraeva. Sembrava che Angela fosse rinchiusa in una corazza quasi impossibile da forzare. Luca non aveva fretta, sentiva che occorreva del tempo e prima o poi l'avrebbe avuta completamente. Sperava almeno. Progettava con lei dei viaggi, che molto probabilmente non si sarebbero realizzati. L'importante era immaginare e raccontare un futuro insieme. Le aveva proposto un week end a Capri. Aveva immaginato la partenza di venerdì pomeriggio e arrivo in serata Marina Grande. Conosceva un bellissimo hotel in via grotta azzurra, a due passi dalla omonima grotta. Le aveva raccontato delle

escursioni nell'isola di giorno, il wellness nel pomeriggio e la sera in giro nei vari locali. La notte poi avrebbe fatto da sé. Un pomeriggio Angela si lasciò abbracciare e gli sussurrò:

"Grazie per essere paziente con me". Nel momento in cui Luca cercò le sue labbra, Angela abbassò il capo. "Devi avere pazienza ancora un po".

Era un piccolo riconoscimento per la sua pazienza. Comprendeva che le sue difficoltà potevano dipendere dalla loro differenza di età. La sentiva in qualche modo sua, accettava che non era pronta per iniziare una nuova storia con lui. Luca non aveva fretta, sapeva e voleva aspettare.

La mutabilità degli umori di Angela era però sempre in agguato. A volte i suoi occhi dolci si tramutavano in quelli in un demonietto pronti a ferire. Un giorno Angela gli raccontò delle spese che si stava apprestando a fare per un imminente matrimonio a cui era stata invitata. Luca ci scherzò su:

"Ai matrimoni degli altri ci si fida".

"Che dici? Sei sciocchino" e risero raccontandosi aneddoti sugli incontri ai matrimoni.

Il giorno del matrimonio Luca non l'avrebbe vista né sentita e la prese come occasione per farle un regalo. Non ne aveva ancora fatti e voleva che Angela ne avesse uno, da usare nei momenti di bisogno. Si chiese cosa rendesse triste Angela. Nel momento di tristezza avrebbe dovuto esserci. La pioggia la rende triste, pensò. Un ombrello poteva andare bene. Non era certamente un regalo impegnativo così che non potesse essere considerato come una forzatura del loro giovane rapporto. C'era sicuramente il tempo per farne altri e più significativi. Scelse un ombrellino della stessa marca della sua prestigiosa borsa che aveva comprato con qualche sacrificio. Ripose il regalo nel cassetto del cruscotto della sua auto e attese di incontrarla.

Qualche giorno dopo, andarono nel loro angolo di mare. Quel giorno, gli occhi di Angela erano provocatori. Non volle entrare nel bar di Carmela, chiese di passeggiare sul bagnasciuga ed evitò che Luca la toccasse. Dopo un po' trovò l'occasione per ferirlo ancora una volta, più profondamente e più dolorosamente di quanto avesse già fatto.

"Sai? Al matrimonio di mia cugina ho conosciuto una persona simpaticissima, è un medico"

"Sì?"

"E' stato gentilissimo, abbiamo ballato quasi sempre insieme e poi si è seduto al anche mio tavolo"

"Davvero? Fortunata." Luca comprese dal suo sguardo che era una provocazione bella e buona.

"Mi chiama ogni mattina e sera e mi invia un sacco di messaggi"

"Ti fa piacere riceverli?"

"... Sì, mi chiede in continuazione di incontrarlo."

D'improvviso, con il volto serio e lo sguardo rivolto verso il basso,

"Ti avevo detto che io e te siamo amici. Vero? "

Non seppe se prendere sul serio quella strana chiacchierata. Si sentiva indispettito, provocato e non rispettato nei suoi sentimenti. Gli uscì d'impeto la risposta,

"Sì, ce lo eravamo detto che siamo amici".

Poi in modo provocatorio, "Te lo avevo detto che ai matrimoni ci si fidanza. Noi siamo solo buoni amici. E' vero!"

Accompagnò Angela e imboccò la strada di casa. Ad un semaforo si affiancò una piccola zingara col viso sporco e un sorriso da aprire il cuore. Gli chiedeva l'elemosina. Luca prese dal cruscotto il regalo destinato ad Angela e lo dette alla piccola nomade. Vide esplodere la felicità sul volto incredulo della bimba che corse dal suo protettore. Luca si incantò a guardarla. Scattò il verde del semaforo e l'auto di dietro suonò prepotente per dargli fretta.

Arrivò alla porta di casa, inserì la chiave nella toppa delle serratura e contò solo una mandata. Era certo di averne date due. Ne dava una solo Luisa. Entrò e riconobbe il suo inconfondibile profumo. Luisa era tornata. Era stata a casa. Entrò in tutte le stanza e al centro del loro letto trovò un biglietto con su un *Rond Noir*, il suo cioccolatino preferito. Lesse il biglietto.

"Perdonami, non posso vivere senza di te. Chiamami se vuoi. Luisa"

Luca sorrise, accartocciò il bigliettino e lo lanciò verso la pattumiera. Mancò come al solito il bersaglio e lasciò il foglio appallottolato per terra.

"Si è pentita o è stata mollata?" disse con un ghigno.

Si era sempre chiesto come si sarebbe comportato se Luisa fosse tornata. Luisa ora voleva tornare e non lo sapeva ancora. Quando non riusciva a prendere una decisione o a trovare una soluzione ad un problema, Luca non si fermava a pensare, lasciava fare alla sua mente mentre si occupava di altro. Ed era l'ora di cena. Preparò due uova a tegamino con pezzi di mozzarella, scongelò il pane, accese la TV e incappò nel suo film preferito, "Tombstone", un western che raccontava le gesta di Wyatt Earp, uno sceriffo federale che sconfisse i cow boy, la prima organizzazione criminale americana. Non pensò a Luisa né ad Angela, quella sera ne aveva le tasche piene di tutte e due. Pensava invece a come la vita si divertiva con i suoi giochi, Angela non aveva voluto diventare la sua compagna e Luisa provava a tornare per riprendere il possesso, trovando poi altre ragioni alle sue insoddisfazioni. Si mise a letto seguendo il suo film. Si addormentò prima della fine, come spesso gli accadeva, e il suo televisore si spense automaticamente all'ora fissata.

Al mattino la sveglia suonò implacabile alle 7:00. Si era dimenticato di disattivarla, era sabato e non sarebbe andato in ufficio. "Vado a pescare", pensò.

Estrasse l'esca dal freezer, raccolse le sue canne e tutto il resto dell'armamentario. Li caricò nel portabagagli della sua 320D, stava partendo, quando si accorse che aveva lasciato in casa il suo cellulare. Lo recuperò in tempo per rispondere ad una telefonata con chiamante sconosciuto:

"Pronto"

"Come stai? " Era Luisa

Luca rimase interdetto, non se lo aspettava.

"Io? ... Bene? ... Tu? ... Come mai mi chiami col riservato?"

"Ero certa che non mi avresti risposto. ... Ti sento arrabbiato con me"

"Ma cosa vai a pensare" disse con tono ironico e aggiunse, "La tua luna di miele è già finita?"

"Non essere cattivo, mi sto umiliando"

"Vai a vedere che devo anche essere dispiaciuto e solidale con te!" continuò con disprezzo.

" Finiscila. Ci incontriamo? Ho bisogno di parlarti"

Cosa voleva realmente Luisa? Voleva tornare veramente? Poteva anche essere un'occasione per parlare di divorzio. Luca pensò alla sua barca e ai pesci che non avrebbe pescato, all'esca che si stava scongelando e alla bella giornata di sole che si sarebbe perso. Non poteva dirle di no. Accettò l'appuntamento.

"Bene! Dove e quando?"

"Al *Carpe Diem*, alle 12:00?" Era il locale che frequentavano quando erano soli. Luisa cercava un'atmosfera familiare per provare a riconquistarlo.

Quando Luca arrivò Luisa non c'era. Si guardò attorno e scelse il tavolo nell'angolo, lontano da quello su cui abitualmente si appoggiavano. Maneggiò il cellulare per ingannare il tempo nell'attesa. Luisa era sempre in ritardo e questo era stato uno dei motivi di discussione.

Luisa arrivò trafelata, vide Luca e sorrise contenta di trovarlo,

"Ciao"

Luca rispose sollevando una mano. Pose il cellulare sul tavolo e gli venne in mente che Angela poteva chiamarlo. Lo sperava almeno. Ripose il telefonino in tasca. Luisa si sedette di fronte.

"Ti trovo bene" esordì Luisa

"Anche tu stai bene"

Luca fissò Luisa dritto negli occhi che non resse lo sguardo.

Dopo un po' Luisa, "Perdonami Luca, sono stata veramente stupida."

Luca tacque e continuò ad osservarla. Luisa ricambiò lo sguardo, era in evidente difficoltà. Sentiva l'ostilità di Luca e ne era intimorita. Il cameriere si avvicinò per prendere l'ordinazione e ruppe quel momento di silenzio e d'imbarazzo. Dopo aver ordinato,

"Dammi la possibilità di riprovare con te, sarà tutto diverso"

"Perché, cosa è cambiato rispetto a prima?" fu la risposta a voce ferma.

Luisa non rispose e cominciò a raccontare le ragioni del suo errore,

"Mi hai lasciato troppo sola ... "

"Sono stata fregata da un tuo amico, non mio ... "

"E' incredibile come quando ci si senta infelici un conoscente riesca a trovare la strada per entrare nella nostra vita ... "

"Tu non lasciarmi più sola, sono fragile ... "

"Bla bla bla bla"

Luca aveva smesso di ascoltarla. Luisa continuò a sgranellare le sue emozioni e le cause dei suoi errori. Via via la sua voce trovava coraggio e cambiava tono. Luca conosceva i meccanismi, li aveva già vissuti. Luisa non mostrava più di tanto il suo pentimento per

il male causato, vedeva solo il proprio dolore. Come sempre. Snocciolava le sue colpe trovando poi cause che non le appartenevano. Alla fine si sarebbe raccontata come una vittima e che i suoi errori erano stati praticamente inevitabili.

Sarebbe stato sufficiente dire, ti amo, ho sbagliato, perdonami e basta. Invece lei doveva comunque uscirne vittima. Era la strada che aveva scelto per la sua riabilitazione.

Luca alzò lo sguardo e la osservò nei suoi gesti. Le sue mani gesticolavano nervosamente, il volto era tirato e il suo trucco era abbondante come al solito. Luca trovò finalmente la risposta che cercava alla domanda: come si sarebbe comportato se Luisa fosse tornata.

Luca la interruppe, "L'hai lasciato tu o ti ha lasciato lui? "

Luisa, "che importanza ha?"

"Ti ha lasciato lui!" replicò con un ghigno.

Qualche istante dopo,

"Luisa?", pronunciò il nome con tanta dolcezza nel suono ma con due occhi che esprimevano indifferenza e incomprensione.

"Sì?"

A bassa voce, "Vaffanculo".

Si alzò e andò via senza ascoltare la replica di Luisa. Faceva ancora in tempo per andare in barca, il pomeriggio era ancora lungo e ne aveva bisogno.

Luca aveva già imboccato la strada che lo avrebbe condotto alla sua barca *Onda Blu* quando pensò ad Angela. Ormai abitava stabilmente in un angolo della sua mente e con regolarità il suo pensiero bussava alla porta del suo cuore. Guardò il telefonino nella speranza trovare un suo messaggio. Non c'era.

Aveva letto un libro che parlava di come le anime si riconoscono e si innamorano e lo aveva fatto suo. All'inizio del tempo Dio illuminò poche anime, una per ogni bimbo che nasceva. Ogni anima aveva caratteristiche e compiti diversi dalle altre, tutte con una missione da compiere sulla terra sino alla fine del suo tempo. Il primo compito che Dio dette

fu di popolare il mondo intero. Quando il buon Dio completò la sua opera di creazione, le anime illuminate non erano sufficienti da sole a diffondere l'umanità sulla terra. Dio aveva pensato a tutto, aveva fatto in modo che quando una donna concepiva, donava una parte della sua anima al figlio che così cominciava a vivere. Alcune religioni credono che il sangue sia il veicolo dell'anima e il bimbo nel grembo della mamma si nutre, vive e cresce del suo sangue. Così si spiega il forte legame che c'è tra madre e figlio, un legame d'amore che va oltre il tempo e resiste ad ogni forza. Una importante conseguenza che ne è derivata è che le anime incarnate che hanno la stessa origine quando si incontrano, si riconoscono e si innamorano. Alcune persone speciali sono in grado di riconoscere le anime della stessa origine dal colore dell'aurea, dai soavi suoni che emettono, ma sono obbligate al silenzio per non interferire con la loro evoluzione. Le anime che si riconoscono e si innamorano e sono felici per tutta la vita. Accade però che a volte solo un'anima riconosca l'altra che da sola soffrirà a lungo incapace di dimenticarla. Così si spiegano i grandi amori infelici che non hanno fine. Quando il corpo muore, se l'anima va in paradiso troverà la felicità e la gioia dell'amore vero e

ripagato. Se andrà all'inferno vivrà le pene di un amore infelice. Per l'eternità.

Luca era certo che fosse accaduto proprio questo con Angela, aveva riconosciuto la sua anima. L'anima di Angela invece no o non aveva potuto. A Luca era sembrato di conoscerla da sempre, sin da quando aveva avuto il primo contatto in rete e subito se ne era innamorato senza neanche conoscerne le sembianze. Ne aveva avuto la conferma dopo il primo incontro. E se l'anima di Angela in qualche modo lo aveva riconosciuto, spiegando così i suoi tentennamenti verso di lui, forse era distratta da qualcos'altro, forse da convenzioni e legami familiari che rifiutavano per lei un compagno quasi più gradevole, semplicemente, Angela era innamorata di qualcuno che non riusciva a scacciare dal suo cuore e dalla sua anima. Nel parcheggiare la sua auto sussurrò, "Angela, ti amo, ma non ti cercherò più". Angela non poteva sentirlo.

Giunse alla banchina che lo portava alla sua *Onda Blu*. Proprio accanto alla sua barca era ormeggiata una tredici metri a vela, identica a quella che aveva sempre sognato. Era di un suo conoscente che sapeva che non se la passava bene. Era una barca bellissima,

otto posti letto, una cucina completa, due bagni e quanto di meglio la tecnologia poteva offrire per il comfort e la navigazione. Fu sorpreso nel vedere esposto a poppa il cartello VENDESI. Posò per terra l'occorrente per la pesca e per la sua giornata in mare e raggiunse il gestore del rimessaggio.



"Perché la vende?"

"ingegnè, ... la crisi. So' tre mesi che non paga l'affitto. Gli sta andando male. Se gli fai una buona proposta, l'accetta subito. E' di due anni ... "

"No, no, mi basta la mia. Per le volte che la uso, poi ...
"

"Che fa, va pe' mare? "

"Provo a pescare un po'. Ciao"

Luca annotò il numero di telefono del cartello e salì a bordo della sua barca. Travasò il carburante, inserì le due canne nel porta canne, predispose la rotta del GPS e raggiunse una delle sue poste abituali. Scelse la sua canna preferita, l'armò con un palamaro, attaccò un piombo e innescò gli ami. Dal momento che aveva lasciato Luisa sino a quel preciso istante la sua mente era affollata da pensieri e ansie. Luisa e Angela si spintonavano, gli impegni lo attendevano, il figlio che non sentiva da qualche giorno. Mollò l'archetto del mulinello e il piombo scivolò verso le profondità. Per Luca, per ogni pescatore, nel momento in cui il piombo affonda si interrompe il collegamento con la vita, la mente si stacca dalla realtà, si riposa dedicandosi alla pesca e ha la possibilità di volare e di vedere ciò che la razionalità nasconde.

Un gabbiano si appostò in prossimità in attesa di cibo. Il primo pesce pescato era tanto piccolo da non dover essere catturato. Lo lanciò al gabbiano che con un guizzo lo afferrò e lo ingurgitò in un istante.

Innescò nuovamente i suoi ami e calò di nuovo la lenza in mare. In quel momento la sua mente decise per lui. Avrebbe comprato quella barca. Il lavoro, che considerava il vero responsabile della sua crisi familiare non lo stimolava più, quella vita fatta di ripetizioni e di consolidate abitudini, lo annoiava. Sentiva che non c'era più nulla da dare, più nulla da ricevere in quel mondo. Non doveva perdere l'occasione che la vita gli offriva per ripartire con nuove emozioni. Ed era certo che la nuova vita passava per quella tredici metri. L'avrebbe acquistata, avrebbe lasciato il suo lavoro, avrebbe viaggiato, avrebbe vissuto in mare come fanno i gabbiani. Fu facile trovare il nome alla nuova barca, *"Gabbiano nella tempesta"* come si sentiva lui.

In quell'istante comprese che Angela era stata per lui un dono della vita. Lo aveva risvegliato dal suo torpore e liberato dal mondo che lo teneva prigioniero, aveva spalancato la porta del suo cuore permettendo al ricordo e alle amarezze di Luisa di allontanarsi e perdersi, lasciandolo libero per un nuovo amore. Angela, soprattutto, gli aveva insegnato che poteva ancora innamorarsi ed amare. Il primo incontro con Angela era stata la sua domanda del profilo, cosa fanno i gabbiani durante la tempesta e

in lui si era risvegliata la sua vera anima, quella di un gabbiano.

Un gabbiano non vola mai molto alto, è vero. Perché non ne ha bisogno. Il gabbiano appartiene al mare, non all'aria. Angela in qualche modo glielo aveva detto e Luca ne era grato.

L'ultimo pensiero fu, "Grazie Angela per aver attraversato la mia vita".

Gli venne in mente e trascrisse su un foglio:

Quando non sarai più parte di me,
ritaglierò dal tuo ricordo
tante piccole stelle,
e il cielo sarà così bello,
che tutti si innamoreranno
della notte.

Luca lasciò il lavoro e acquistò la barca a vela. Perse i benefit da dirigente tra cui il suo telefono cellulare. Non volle conservare il vecchio numero per interrompere i collegamenti col mondo che voleva dimenticare. In questo mondo c'era Angela. Maria, la sua fedele segretaria, era una delle poche a conoscere il nuovo numero e lo custodiva

gelosamente. Tra Maria e Luca, dopo quasi vent'anni di lavoro insieme si era instaurato un rapporto che andava al di là di quello lavorativo. C'era un'intesa e un affetto che si era costruita nel tempo e che la lontananza non avrebbe potuto cancellare. Maria si era sempre presa cura di Luca. Luca credeva che Maria fosse da sempre innamorata di lui.

Nelle due prime settimane di acquisita libertà, Luca si recava al rimessaggio a seguire i pochi lavori di manutenzione necessari per iniziare i suoi viaggi. Ebbe cura nello scegliere il tipo del carattere per il nome della barca e il disegno di un gabbiano nella tempesta.

Prese accordi con Andrea, uno skipper momentaneamente disoccupato per la stagione non ancora avviata, per le prime uscite in alto mare e per la definitiva messa a punto della nuova barca. Era quasi tutto a posto e si sentiva pronto per le nuove avventure.

Quel sabato uscì in mare con Andrea e due suoi amici per provare la barca con un mare di grecale forza 5. Andrea dominava *Gabbiano nella tempesta* e la faceva volare tra le onde. Era uno spettacolo vederla solcare le onde e Luca ne era orgoglioso. Era la sua

barca. Ancora un po' d'esperienza e sarebbe stato pronto per attraversare il mare per ogni destinazione.

Ormeggiarono la barca. Luca raccolse la sua roba e raggiunse l'auto. Aprì il porta bagagli e depose il suo borsone. Chiuse il portellone. Aprì la portiera e ...

"Luca"

"Lucaaa"

Luca riconobbe la voce ed esitò a voltarsi.

"Luca"

"Angela"

Attraversò la strada per raggiungerla. Nel momento in cui Luca si sedette il barista portò ad entrambi la consumazione, quella che avevano sempre preso insieme in quel bar, che Angela aveva ordinato per entrambi.

"Ti ho cercato, ma il tuo cellulare è sempre spento. Ho chiamato la tua segretaria che non ha voluto dirmi nulla di te. E' arcigna."

"Maria? Credo che sia gelosa" disse sorridendo, "Non ho più quel numero ... "

Luca raccontò tutto ciò che era successo, che aveva lasciato il lavoro, che si era comprato una nuova barca, che voleva navigare perché lo faceva sentire libero. Non chiese del dottorino, non gli interessava e non sapeva, del resto, perché Angela fosse lì.

Angela era allibita nell'ascoltarlo e si chiedeva se fosse stata lei la vera causa del cambiamento repentino della vita di Luca.

Lo interruppe, "Mi fai vedere la barca? "

"Certo, vedrai, è bellissima"

Luca agganciò l'asse di passaggio alla barca, salì per primo e invitò Angela a seguirlo.

"Non ce la faccio, cado"

"Non avere paura, non guardare giù e dammi la mano"

Luca la tirò a sé e il seno di Angela si scontrò col petto di Luca.

"Bella" - fu l'esclamazione di Angela guardandola ammirata - "sotto cosa c'è? "

Luca aprì la porta e la invitò ad entrare, "Guarda, è proprio una casa galleggiante"

Nello stretto corridoio che separa le cabine Luca ed Angela erano l'uno contro l'altra. Rimasero immobili guardandosi negli occhi.

Luca posò la mano sul volto di lei, "Che ci fai qui? "

"Mi sei mancato, accidenti a te"

Luca avvicinò il capo e sfiorò le sue labbra. Angela non allontanò il viso. Luca la baciò ancora con un bacio più lungo e Angela rimase immobile. Luca le dette un terzo bacio, costringendola ad aprire le sue labbra e lei ricambiò mettendo le sue braccia al collo. Luca la accarezzò e la sua mano scivolò sotto la maglietta. Si baciavano sempre con più passione e le mani di Luca si erano avvicinate al seno di Angela, quel seno che tante volte aveva desiderato accarezzare. Luca aprì la porta della cabina e ...

"Ingenè", "ingegnè", il guardiano del rimessaggio.

"Che c'è? "

"Nulla, ho visto la porta aperta e mi sono preoccupato"

Risero. Angela per la prima volta guardava Luca con occhi diversi. C'era finalmente dolcezza in quello sguardo. Forse era iniziata in quell'istante la loro storia. Forse Angela se ne sarebbe andata ancora, ma Luca ora era certo che sarebbe tornata. Quale amore è più bello di quello incerto. Di quello che non sai se domani ci sarà. Aspettando che dopodomani torni ancora. E se sbagliava? Che importanza avrebbe avuto? Valeva la pena di rischiare. Luca spogliò Angela e sentì cadere le sue catene. Angela finalmente se ne era liberata.

"Parto, vieni con me? "

"Sì"

Sulla poppa della nuova barca risaltava un gabbiano ad ali aperte tra le parole, *Gabbiano nella tempesta*. Era diventato il loro nido d'amore. Si incontravano nel tardo pomeriggio quasi ogni giorno. Avevano scelto una cabina in particolare, quella dove avevano fatto l'amore la prima volta. Poi trascorrevano l'ultima ora insieme nel bar di Carmela, ordinavano sempre un caffè con le ginocchia di Luca che andavano in cerca di quelle di Angela. Luca versava metà della sua bustina di zucchero nella tazza di lei, poi la parte rimanente nella sua. Puntualmente Angela chiedeva,

"Mi hai versato lo zucchero?"

Dispettosamente Luca rispondeva "certo che no".

Angela guardava nella crema del caffè la traccia che lo zucchero aveva lasciato affondando e sorridendo compiaciuta diceva : "Scemo"

"Scema tu"

I caffè, l'amore e gli incontri nel nido di *Gabbiano nella tempesta* continuarono per un po' felici, come in

quei sogni più belli, dove si immagina di volare e di rimanere sospesi in uno sfondo tra il rosa delle nubi e l'azzurro del mare.

L'unità di misura dell'intensità dell'amore è il bacio e i loro baci erano intensi. Da come ci si è baciati si percepisce il flusso di corrente che si sprigiona e l'amore dell'altro. E' come caricare una batteria. Un solo bacio può essere una carica completa che accende e infiamma la passione, la voglia di stare abbracciati, di non staccarsi. A volte mille baci non servono neanche ad accendere la lampadina del nostro cuore e del nostro piacere. In alcune coppie stagionate l'intensità d'amore e di corrente diminuisce gradatamente e sta agli amanti accorgersene in tempo per trovare nuova linfa per rivitalizzare la loro unione. Alcune volte il flusso di corrente cessa improvvisamente lasciando di colpo al buio uno dei due che brancolerà per capire cosa è cambiato.

Quella volta, Luca percepì incomprensibilmente il buio, accarezzò la gamba di Angela nella cabina dell'amore di *Gabbiano*, chiese "che ti succede?"

"Nulla"

Nulla è la risposta peggiore, sempre. Nasconde sempre una ragione difficile da dire e forse da ammettere anche a se stessi. C'è sempre una ragione in ogni cosa, anche in un silenzio. Dopo un po' Angela,

"E' che non mi va niente bene e non sono sicura di ciò che voglio"

Luca salì sul letto e incrociò i piedi, intrecciò le dita e posò le mani sulle gambe. Guardo negli occhi Angela e lesse la sua voglia di non essere lì con lui. Luca, "bene, parliamone"

"Non saprei Luca, forse non è giusto così"

"E come sarebbe giusto?"

"Non lo so"

Luca uscì dalla cabina e si affacciò sul mare. Vide Angela andar via. Gli venne in mente la favola della rana e dello scorpione. Mentre sentiva il dolore per Angela che si allontanava ricordò le parole dello

scorpione mentre annegava dopo aver punto e ucciso la rana: "Perché sono uno scorpione, è la mia natura".

Andò al solito bar, si sedette e allungò le gambe sulla sedia che abitualmente occupava Angela. Ordinò il suo caffè. Versò metà della bustina di zucchero nella sua tazzina e disperse la parte rimanente nel portacenere. Sorseggiando un caffè troppo amaro, il suo sguardo cadde su una pubblicità di uno skipper che si offriva come accompagnatore in crociera. Lo conosceva bene, era Andrea. Non fu difficile organizzare con lui il suo primo viaggio. Andrea coinvolse due suoi amici, Davide, un giovane neolaureato troppo preso dal mare per dedicarsi realmente alla ricerca di un lavoro, e Linda, una donna tanto starna quanto eccezionale. Non era certamente una bella donna, come nella vera accezione del termine, ma era affascinante. Aveva un accento spagnoleggiante che rendeva piacevole il suo ascolto. Dal suo volto scuro per il tempo trascorso in mare all'aperto e dai capelli neri brillavano due occhi verdi di colore diverso che

davano il senso del tatto quando il suo sguardo colpiva. Linda si vantava di avere occhi speciali.

Fissarono la partenza nel giro di due settimane.

Alla vigilia della partenza Andrea ebbe un incarico più remunerato e dette forfait. Fu assunto da un armatore per un giro turistico nel mediterraneo con un gruppo di vacanzieri tedeschi danarosi. Si scusò e suggerì che con Linda e Davide avrebbe potuto comunque partite. Del resto i due nuovi amici non volevano rinunciare alla occasione di quella avventurosa e inaspettata vacanza e convinsero Luca che sarebbe stato possibile anche senza Andrea.

Dopo le tappe di Otranto, Corfù e Zante, Davide fu richiamato precipitosamente a casa. Sembrava che andasse tutto storto. Deviarono per Porto Germeno, la località più vicina ad Atene per consentirgli il rientro a casa in aereo.

Si creò un inevitabile imbarazzo, sarebbero stati in due, un uomo e una donna, a dividere pochi metri quadrati per un certo tempo senza neanche essersi

conosciuti bene. Luca, poi, non si sentiva preparato per affrontare un viaggio con una persona, che per quanto si fosse mostrata abile al timone, non conosceva e non poteva fidarsi. Stazionarono qualche giorno a porto *Germeno* in attesa di una soluzione. La proposta di Linda di provare a continuare anche in due non era accettabile, ma tanto valeva provare di imboccare la strada di ritorno, direzione *Patrasso*, per vedere come avrebbe proceduto la navigazione in due.

Il viaggio procedette tranquillamente, Linda era abile al timone e Luca se la cavava con le vele. Poi c'era il potente motore diesel a venire in soccorso. L'entusiasmo e la sicurezza acquisita in quel breve tragitto da *Porto Germeno* a *Patrasso* dette un senso di maggiore coinvolgimento e li fece cambiare idea sul rientro. Decisero d'un tratto, con qualche pizzico d'incoscienza, di continuare il viaggio. Del resto erano a caccia di emozioni e le avrebbero trovate tutte. Ricordò una vecchia pubblicità, cos'è la vita senza un pizzico di pazzia.

Era evidente che Linda aveva esperienza di mare, e non solo. Dal timone dava i comandi, Randa al centro, strambo, ... e Luca li eseguiva contento dell'affiatamento trovato. Durante la navigazione parlavano delle loro avventure senza entrare mai nel personale. Nessuno dei due sapeva delle storie e della vita dell'altro. Interessava solo procedere in quell'avventura senza chiedersi cosa sarebbe successo alla fine del viaggio. Anzi, Linda era certa che a fine viaggio sarebbe scesa, pronta per altre avventure, come aveva fatto sino a quel momento con la sua vita.

Ben presto l'obiettivo di navigazione divenne Matala, la città a sud di Creta dove stazionava il secondo sogno di Luca, la casetta sulla spiaggia sabbiosa nell'insenatura a due passi dal porto turistico. Decisero di andarci. Durante il viaggio c'era una sorta di pudore nel mostrarsi e nel raccontare i propri ricordi e le proprie nostalgie. Luca non nominò mai Angela e anche Linda aveva qualcuno in mente che teneva ben nascosto. Vigeva un tacito accordo, nessun coinvolgimento sessuale né tanto meno

sentimentale. Si guardavano, si cercavano con gli occhi, ma sempre alla debita distanza. Luca osservava le forme del suo seno e del lato B, Linda faceva finta di non accorgersene, sentendosi però gratificata di quelle occhiate. Sembravano due scolaretti alla loro prima fuga da scuola. C'era molta armonia e la giusta divisione dei compiti, sia a terra che in navigazione.

Nella traversata da Antikitira a Canea sentirono dalla radio dell'imminente cambio delle condizioni meteorologiche. Era atteso un forte vento di grecale che si accompagnava ad una probabile tempesta. Nel partire da Antikitira avevano sottovalutato le riserve di carburante, immaginando di raggiungere la destinazione con navigazione a vela.

A circa venti miglia dalla destinazione la tempesta li colse. Videro arrivare le nubi nere a strati che si accumulavano nel cielo dall'orizzonte. Si intravedeva sotto quelle nubi una pioggia molto intensa accompagnata da fulmini che come traccianti segnavano il grigio retrostante. Continuarono ad andare a vela perché temevano che il carburante non

sarebbe bastato. La tempesta giunse su di loro con rapidità e violenza. La barca era sballottata come un fuscillo tra flutti troppo grandi per *Gabbiano nella tempesta*. Luca accese i motori qualche istante prima che il vento rompesse la randa. Era difficile tenere bene l'assetto con le vele alte. Temettero di naufragare. Linda teneva saldamente il timone provando a tagliare le onde nell'unico modo per non far rovesciare la barca. Luca senza salvagente si lanciò sull'albero per sganciare le vele. Fece in tempo ad aggrapparsi quando *Gabbiano* entrò di prua in un'onda troppo alta uscendone dall'altra parte con l'acqua che scorreva da tutte le parte. Tutto gocciolante di mare Luca rimase afferrato al boma e si incantò per un attimo nel guardare quella donna che con tanta energia rimaneva impassibile dinnanzi a quel finimondo. Il nome che Luca aveva scelto per la sua imbarcazione era proprio azzeccato. Era davvero un *gabbiano nella tempesta* e si stava difendendo bene.

Dopo ore di vero combattimento per la loro sopravvivenza raggiunsero il porto e ormeggiarono la

barca. Erano sfiniti. Mentre Luca assicurava la barca con gli ultimi nodi al pontile, Linda scese nel suo camerino per levarsi i vestiti inzuppati di mare. Luca scese poco dopo, entrò senza bussare nel camerino di Linda per dirle "ce l'abbiamo fatta" e rimase incantato. La vide di spalle con solo gli slip. Linda si voltò e coprì i suoi seni con le braccia incrociate. Si guardarono per non più di un secondo. Nessuno di loro sa chi sia stato il primo a lanciarsi verso l'altro. Si ritrovarono abbracciati, si baciarono e si strinsero. Linda sentì sulla sua pelle i vestiti bagnati di Luca e glieli sfilò. Si ritrovarono sdraiati sul letto di lei. Fecero l'amore in modo tanto veloce quanto intenso per scaricare la paura, l'adrenalina e la voglia repressa che ognuno aveva dell'altro. Poi si addormentarono abbracciati.

Da quel giorno hanno sempre dormito nello stesso letto. Acquistarono le nuove vele e ripartirono certi che insieme, da soli, avrebbero potuto farcela. Sempre, sino a che l'avrebbero voluto.

Non si può dire che Luca e Linda si siano veramente innamorati l'uno dell'altra, ognuno dei due portava un

ricordo particolare nel proprio cuore. Continuano a vivono un'esperienza fantastica nell'elemento che entrambi amano di più che li tiene legati, il mare. Forse anche questa è una forma di amore, non dipendere l'uno dall'altra, ma dalla felicità che l'unione sprigiona. L'ultima volta che hanno dato notizie si accingevano a superare Gibilterra, perché il Mediterraneo non bastava più.